

Roma, 11/4/2021

II DOMENICA DI PASQUA/B
DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA

Lecture: Atti 4, 32-35

Salmo 118 (117)

1 Giovanni 5, 1-6

Vangelo: Giovanni 20, 19-31



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il passo che, ogni anno, si legge nella Domenica della Divina Misericordia è un passo pasquale, dove si è inserito Tommaso.

In Oriente viene chiamata “Domenica di Tommaso”; a Salerno è chiamata “Domenica delle galline”, perché le galline, razzolando nel terreno, hanno scovato una tavoletta raffigurante la Vergine Maria.

Per noi è la “Domenica della Misericordia”, così come Gesù ha chiesto a Santa Faustina: la Domenica dopo Pasqua bisogna celebrare la Sua Misericordia.

Questa Misericordia non è soltanto il Ministero della Riconciliazione, anche se è incluso, ma La Misericordia di Dio, che va oltre ogni ragionevolezza umana.

Questa Misericordia di Dio sceglie quello che nel mondo è spazzatura, per farne polvere di stelle, per fare grande il suo popolo.

Al di là delle nostre fantasie, Gesù stesso ci riconduce alla sua Parola, dove c'è la sua Presenza.

“*La sera di quel giorno*” alla lettera è: “*Caduta la notte*”, per ricordare che gli apostoli, malgrado siano stati tre anni con Gesù, malgrado abbiano visto miracoli, prodigi, segni, sono ancora nelle tenebre della religione. Bisogna fare un passo che gli apostoli non hanno fatto.

Gli apostoli sono impauriti, spaventati, perché i Giudei li stanno cercando e non vogliono fare la fine di Gesù.

Sono chiusi nel “loculo” (Cenacolo), per paura dei Giudei. Sono riuniti, ma quello che fa da collante non è l'Amore per Gesù, ma la paura di Gesù.

È la Domenica di Pasqua e sono chiusi per timore.

Gesù passa attraverso la porta sbarrata, come a volte è il nostro cuore, e si mette *in mezzo* a loro.

Questo è importante per la Chiesa e la nostra vita: Gesù è sempre al centro.

Quando Gesù si manifesta, si mette al centro, perché tutti noi, intorno a Lui, abbiamo lo stesso posto, non c'è chi è avanti e chi è indietro.

Al centro della nostra fede c'è il Cristo Risorto, non il Cristo del Venerdì Santo.

Gesù è risorto: questa è la bellezza della nostra fede e anche lo scandalo.

Una cosa è rapportarsi con un morto: rivediamo le cose belle vissute insieme e basta.

Una cosa è rapportarsi con un vivo. Lo vediamo nei rapporti sociali: la persona cambia, decide, sceglie. La persona viva si relaziona e invita alla relazione.

Gesù si manifesta e si mette al centro.

Chi c'è al centro della nostra vita?

Gesù vuole essere al centro, vuole essere il primo. Al centro ci può stare una sola persona; il centro è un posto privilegiato.

Bisogna riscegliere Gesù.

Nel Comandamento si dice: “*Non avrai altri dei di fronte a me.*” **Esodo 20, 3**, perché ci deve essere un solo Dio.

Gesù è il Signore, quando lo mettiamo al primo posto. Molte volte, al primo posto ci sono paure, altri interessi, le persone che amiamo e Gesù viene dopo, è subordinato.

L'invito di questa Giornata della Misericordia è mettere al centro Lui e l'uomo che ha bisogno.

Nei Vangeli ci sono due persone, che si mettono al centro: Gesù e l'uomo dalla mano inaridita, al quale Gesù dice: “*Alzati e mettiti qua nel mezzo.*” **Luca 6, 8.**

Noi cerchiamo di fare questo nelle Messe e nelle preghiere di intercessione, mettendo al centro i malati, le persone che hanno problemi...

“*Mostrò loro le mani e il fianco*”, cioè la ferita del cuore.

Se ci ferma la Polizia, dobbiamo presentare un Documento di identità, dove c'è la nostra fotografia: è il volto che serve ad identificarci. Questo nel mondo. Gesù, invece, mostra le mani e la ferita. Le mani hanno il segno dei chiodi, anche se i crocifissi venivano legati ai polsi. Gesù ci mostra quello che ha fatto per noi e il suo cuore ferito.

Noi riconosciamo le persone dall'Amore e l'Amore non c'è soltanto quando tutto va bene, c'è quando il nostro cuore viene ferito e continuiamo ad amare. L'Amore vero è quando siamo traditi, bloccati e continuiamo ad amare, a bussare al cuore di chi ci ha fatto del male: questo è l'Amore Misericordioso di Dio.

“I discepoli gioirono al vedere il Signore.”

Qui, vedere non è un atto fisico, ma fare esperienza del Signore risorto. Teresa d'Avila urlava di gioia per l'esperienza dell'incontro con il Signore. Gli apostoli, nonostante i loro guai, hanno gioito nel vedere il Signore.

“Gesù disse loro: -Pace a voi/Shalom!”-

Shalom non è assenza di conflitti, perché i conflitti rimangono; non è assenza di dolori, perché i dolori rimangono, ma è pienezza di vita, di felicità.

1 Pietro 1, 6: *“Perciò **siete** ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove.”*

Tra *siete* e *siate* c'è differenza: *siete* indica una situazione, *siate* è un invito. La gioia coesiste: ecco lo Shalom di Gesù.

“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi.”

Gli apostoli hanno tradito Gesù, lo hanno abbandonato, si sono rinchiusi e Gesù appare loro, per mandarli ad evangelizzare.

Dal punto di vista della ragione, come si fa a scegliere questi apostoli? Hanno litigato, erano sempre in conflitto; nei momenti più delicati Pietro, Giacomo e Giovanni si sono addormentati. Quando c'è bisogno della loro presenza, scappano.

La scelta del Signore non dipende da noi, ma dal suo Amore, anche se noi dobbiamo fare la nostra parte.

“Detto questo, soffiò...”

Soffiò si trova tre volte in tutta la Bibbia.

Nell'Antico Testamento si trova quando *“Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.”* **Genesi 2, 7** e in **Ezechiele 37, 9:** *“Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano.”*

Nel Nuovo Testamento in questo passo di Giovanni. Questo soffio del Signore sta ricreando, sta dando vita nuova agli apostoli, li sta resuscitando.

Oggi, siamo chiamati ad essere persone nuove, a resuscitare, ad uscire dalle nostre tombe.

“Ricevete (lo) Spirito Santo.”

Dio dà lo Spirito, senza misura. La misura siamo noi.

Più abbiamo nel cuore rancori, invidie, gelosie, lo Spirito Santo non può entrare. Se eliminiamo questi sentimenti negativi, facciamo spazio allo Spirito Santo.

“A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.”

Il Concilio di Trento individua in queste parole il Sacramento della Riconciliazione/Confessione. Questo è troppo riduttivo, perché il Vangelo è tutto per tutti.

Rimettere significa portare via. Se non portiamo via il male dalla nostra vita o dalla nostra famiglia, nessuno lo potrà fare. Per questo, Gesù dice di liberare gli altri, perché, se non lo facciamo noi, non può farlo nessun altro. Per questo è importante portare via il male dalla nostra vita e da quella delle persone con le quali ci relazioniamo.

Tommaso non è presente a questa riunione del Giorno di Pasqua, perché i suoi compagni non sono credibili.

“Gli dicevano gli altri discepoli: -Abbiamo visto il Signore.”-

Da subito la Chiesa aveva preso l'abitudine di riunirsi a raccontare la vita di Gesù.

Otto giorni dopo, Tommaso va dove erano riuniti gli apostoli.

Ogni volta che parliamo di Gesù, Gesù si manifesta.

Nella Torah si legge che dove due o tre sono riuniti, per discutere della Torah, la Shechinah, la Presenza di Dio, si manifesta.

Così è per noi. Ogni volta che due o tre sono riuniti nel Nome di Gesù, Gesù si manifesta: è l'Eucaristia domenicale.

Tommaso aveva detto: *“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò.”*

“Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: -Pace a voi!- Poi disse a Tommaso: -Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”-

Il dito è quello dello Spirito Santo (Digitus Paternae dexteræ). Siamo invitati a mettere il nostro spirito, i nostri carismi, la nostra attività nel cuore di Dio.

Quanto parte dal cuore di Dio ha unzione e incidenza pastorale. Viviamo il nostro lavoro, le nostre amicizie, la nostra famiglia... in Gesù. C'è il nostro spirito e lo Spirito Santo.

Gesù ci invita a guardare le sue mani, nel senso di tenere in considerazione quello che ha fatto, perché possiamo farlo anche noi.

Giovanni 14, 12: *“In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.”*

Questo è un Comando del Signore.

Stendi la mano significa vivere la nostra attività nel cuore di Gesù.

Scegliamo di credere, avendo speranza contro ogni speranza.

Tommaso fa una grande dichiarazione:

“Mio Signore e mio Dio!”

Per noi è una bella dichiarazione, ma *“Mio Signore e mio Dio!”* era l’Imperatore.

Quando l’Imperatore emanava un editto, iniziava così: *“Nostro Signore e nostro Dio..... ordina che...”*

Tommaso sta dicendo qualche cosa che va contro l’ordine pubblico, passibile di arresto: Gesù è il Signore!

Chi abbiamo messo al centro della nostra vita?

“Mio Signore e mio Dio!” significa mettere al centro Gesù, significa sfidare l’ordine costituito, sfidare ciò che è contro Gesù, contro la vita, contro la pienezza di vita, significa mettere da parte le paure.

Non dobbiamo essere fuori legge, ma mettere al centro Gesù, la vita, perché anche noi possiamo fare la Storia.

“Gesù fece molti altri segni...”

Noi dobbiamo scrivere il quinto Vangelo, il Vangelo della nostra vita, ripetendo le opere di Gesù. A questo siamo chiamati.

Continuiamo la nostra Celebrazione, ringraziando il Signore, perché ha chiamato proprio noi! AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.